

Se si avesse la capacità di guardare la propria storia si capirebbe che nessuna promessa fatta da questi “signori” rappresenta una garanzia per i lavoratori. E se dopo aver ottenuto quello che vuole la FIAT decidesse di non metterceli più i 700 milioni, magari accampando qualche scusa legata al “mercato internazionale”? Dopo 20 anni di continui arretramenti i lavoratori - anche sotto la spinta di una crisi che ne minaccia drasticamente la condizione, cominciano a muoversi. Non è facile perché devono vincere decenni di inerzia e di sconfitte. Soprattutto, devono muoversi contro tutti, *contando solo sulle proprie forze*, cominciando con la resistenza che concretamente sono in grado di esprimere.

I lavoratori coraggiosi che a Pomigliano hanno detto no sono una parte di questa resistenza ed è per questa ragione che a loro va tutto il nostro sostegno di lavoratori, precari, disoccupati, immigrati..., mentre a coloro che, da destra e da “sinistra”, li hanno denigrati e isolati va tutto il nostro disprezzo. Disprezzare questa genia infame è oggi, forse, il massimo che possiamo fare, ma tutti sappiamo - Marchionne compreso - che la situazione cambierà perché anche i muli, dopo una certa dose di bastonate, cominciano a scalcia.

Dagli “spalti” degli stabilimenti FIAT i tifosi operai (e noi con loro) levano il loro saluto: *“Marchionne, Marchionne, la senti questa voce? Vafammocca! Vafammocca!”*

*Luglio 2010*

## **VAFAMMOCCA ALLA FIAT E A CHILLU SFACCIMM'E MARCHIONNE**

*Considerazioni sulla proposta del democratico e illuminato  
Amministratore Delegato della FIAT, Sergio Marchionne,  
agli operai fannulloni della FIAT di Pomigliano d'Arco.  
Ovvero, come funziona la democrazia del padrone.*

### **PRIMOMAGGIO**

Foglio per il collegamento tra lavoratori, precari, disoccupati  
WEB: <http://xoomer.virgilio.it/pmweb> – EMAIL: [primomagGIO.info@virgilio.it](mailto:primomagGIO.info@virgilio.it)

In tutto questo c'è del buono: forse i lavoratori della FIOM prenderanno atto di questa estraneità, prima di essere isolati e stritolati dall'attacco combinato della struttura repressiva della CGIL e del padronato; forse smetteranno di sostenere inutili battaglie interne che servono solo per spolverare lo scranno di qualche dirigente; forse finalmente usciranno da una organizzazione come la CGIL che sta dimostrando, oggi come non mai, il proprio collateralismo e la propria subalternità al padrone, anche quando questo si presenta con il peggiore dei volti.

\*\*\*

Lo stabilimento di Pomigliano d'Arco rappresenta, assieme a quello di Arese, la storia del marchio Alfa Romeo (quello che Marchionne vorrebbe portare negli USA). Ma l'Alfa Romeo non è sempre stata della FIAT; prima di entrare nel gruppo era di proprietà del Gruppo IRI (ovvero dello Stato). Chi ebbe la bella pensata di privatizzarla fu il Sig. Prodi Romano, nel 1986, per ripianare i conti. È un vizio che il Sig. Prodi e i suoi sostenitori politico-sindacali hanno avuto per tutti gli anni '80 e, soprattutto, '90: fare cassa (IRI o Tesoro) svendendo i punti cardine del sistema economico pubblico (dall'auto alle telecomunicazioni, dalle banche all'energia) ciò che ha prodotto danni incalcolabili.

Vediamo cosa ha prodotto sull'Alfa Romeo. Quando ne fu avviata la privatizzazione vennero fuori due offerte principali: una della FIAT e una della FORD. La FORD offriva molto di più della FIAT, ma la FIAT aveva un *asset* vincente: l'italianità (in realtà, gli intralazzi politico-sindacali e magari anche qualche "mazzetta" agli amici). L'IRI decise quindi di regalare l'Alfa Romeo (tra l'altro un marchio di qualità) alla FIAT perché, si disse, questo avrebbe rappresentato una maggiore garanzia per i lavoratori. Il sindacato confederale applaudì.

Alla vigilia della privatizzazione l'Alfa Romeo aveva "circa 30.000 dipendenti (qualche migliaio a Milano Portello, 8.000 a Pomigliano d'Arco e 19.000 ad Arese"<sup>17</sup>. Vediamo l'effetto dell'italica FIAT: il Portello è chiuso. Arese è sostanzialmente chiusa anche ci sono diverse centinaia di lavoratori "in esaurimento" ed è in atto una gigantesca speculazione immobiliare sulle aree realizzata anche attraverso i soldi che la FIAT ha preso per la realizzazione di produzioni che non ha mai realizzato. Adesso si minaccia di chiudere anche Pomigliano. Circa 30.000 dipendenti spolverati in 20 anni e il tutto ricevendo una quantità spropositata di denaro pubblico sotto le più diverse forme. Evviva l'italianità !!

---

<sup>17</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Alfa\\_Romeo](http://it.wikipedia.org/wiki/Alfa_Romeo)

pochino più da discutere quello che ha dichiarato Landini ovvero che la FIOM ha fatto (lei) una proposta grazie alla quale si può realizzare il piano di Marchionne (dal 18° turno alla lotta contro l'assenteismo, dall'aumento della produttività a, in definitiva, la realizzazione del numero di vetture richieste) senza violare la legge e il contratto nazionale (cioè senza penalizzare i sindacati per gli scioperi che influenzano il raggiungimento del "target", senza comandare le pause mensa, senza triplicare gli straordinari obbligatori...). Questa posizione è discutibile perché rende dogmatici, ovvero indiscutibili, gli obiettivi (ufficiali) di Marchionne sul piano sindacale. E soprattutto: chi diavolo glielo ha chiesto tutto questo zelo?

\*\*\*

Lo scontro in casa CGIL non è una novità. Semmai, la novità sarebbe se, almeno per una volta, la CGIL riuscisse a stare dalla parte dei lavoratori.

*"Lei condivide la posizione della Fiom? 'Io dico ciò che chiede la Cgil: che si realizzi rapidamente l'investimento previsto per lo stabilimento di Pomigliano. Questo è il frutto di anni di mobilitazione nel territorio da parte dei sindacati, della Cgil, della Chiesa, delle istituzioni locali. A Napoli non c'è alternativa. Stiamo parlando di 15 mila posti di lavoro, compresi quelli dell'indotto. Un piano di queste dimensioni impone una sfida che sicuramente deve essere raccolta: quella della saturazione degli impianti e della turnazione. Su questo non dobbiamo avere timidezze. I 18 turni non sono una novità. In molte fabbriche si lavora 24 ore su 24 per sette giorni. Sappiamo che sarà un sacrificio alto per i lavoratori, perché non è facile lavorare il sabato e la domenica di notte, perché non è la stessa cosa lavorare alla catena di montaggio o stare seduti davanti a una scrivania",*<sup>16</sup>.

Come lui, appunto. La risposta comunque è chiarissima. Anche un idiota capisce che la CGIL è totalmente d'accordo con la proposta di Marchionne e del resto lo si era capito benissimo dal momento che si sono dichiarati per il sì, oltre ad Epifani, anche il Segretario Regionale della Campania e quello Provinciale di Napoli. E tra l'altro, rispondere a chi chiede "cosa pensi della FIOM" "ti dico cosa pensa la CGIL" è rappresentare non tanto una *distanza*, ma una *estraneità*, un sentirsi due organizzazioni sindacali diverse.

<sup>16</sup> Intervista de *La Repubblica* a Guglielmo Epifani, 15 giugno 2010

In una intervista del 2006, l'allora Presidente della Camera Fausto Bertinotti così pontificava:

*"La maggioranza attuale, quella che ha vinto le elezioni del 9 e 10 aprile, ha sempre avuto di fronte a sé il problema dell'allargamento: cioè accrescere il consenso sociale, oltre le cifre risicate di quello elettorale, aumentare la sua influenza e capacità di orientare i cittadini. Mi è già capitato di dire che questa operazione, se non vuole diventare puro politicismo, significa, per esempio, un'alleanza del popolo di sinistra con quel pezzo di borghesia che è disposta ad andare oltre il liberismo - quella che ammette che la compressione dei salari non è la strada giusta per uscire dalla crisi italiana. Marchionne, per fare anche un nome".*

Nel giugno del 2010 un tal Sergio Marchionne (evidentemente "*omonimo*" di quello che il Signor Bertinotti indicava come esempio di borghese illuminato e democratico, stranamente però anche *omologo* di quello poiché, come quello, Amministratore Delegato della FIAT) ha messo all'asta tra i lavoratori FIAT dello stabilimento polacco di Tichy e quelli dello stabilimento italiano di Pomigliano d'Arco un imprecisato numero di posti di lavoro. Si tratta, non c'è bisogno di dirlo, di un'asta *al ribasso*: i lavoratori che accetteranno di peggiorare di più le proprie condizioni di vita e di lavoro avranno il "premio".

Il Signor Sergio Marchionne, fedele alla propria natura di "democratico" e "illuminato" (stando alle dichiarazioni dei suoi ammiratori<sup>1</sup>) non ha voluto imporre nulla a nessuno, se non una sola cosa: un "referendum" tra i lavoratori che aveva un scopo politico abbastanza chiaro: spaccare i lavoratori, metterli in ginocchio per avere mano libera a Pomigliano (e non solo), aprendo contestualmente la strada al dilagare di "accordi in deroga" in altre decine di imprese. Un'operazione nell'interesse *specifico* della FIAT e di quello *generale* del padronato italiano.

<sup>1</sup> E non solo di Bertinotti. Il "*partito del pull over*" (che prende il nome dai maglioni casual che Marchionne, da uomo "pratico" ed "efficiente" quale è, indossa al posto di giacca e cravatta) è un partito ampio e trasversale. A "sinistra" ha irretito la massima dirigenza del PRC, ma anche quella del PD (si vedano, solo per fare un esempio, le recentissime dichiarazioni di Enrico Letta - vice di Bersani -, Veltroni, Fassino...).

Lo ha chiarito bene il Ministro Sacconi (che Eugenio Scalfari ha opportunamente definito un uomo “ridicolo” per la sua maniacale fissazione di attaccare la CGIL (e a maggior ragione la FIOM):

“‘Pomigliano farà scuola’ ha affermato ieri il ministro Sacconi a margine dell’Assemblea annuale di Confindustria di Modena, perché ‘dimostrerà che nei territori si possono raggiungere punti di incontro tra esigenze di competitività d’impresa e quelle legate alla qualità e alla buona remunerazione del lavoro dall’altro’. L’obbiettivo di Sacconi è quello di arrivare a deroghe sostanziali dello Statuto dei Lavoratori in base ad accordi sul territorio e forme bilaterali. Un federalismo normativo che corrisponda alle esigenze produttive”<sup>2</sup>

Il referendum-capestro è stato di fatto *impattato* perché senza consenso la “qualità totale” (se vogliamo chiamarla schematicamente così) non funziona; ma nessuno ha avvisato l’uomo ridicolo che ha continuato a rilasciare dichiarazioni deliranti<sup>3</sup> senza capire che si era aperta una fase nuova. E infatti l’uomo ridicolo ha iniziato a domandarsi preoccupato come mai la FIAT non sembra più tanto intenzionata a portare la produzione della Panda a Pomigliano<sup>4</sup> fingendo di non capire (o non capendo?) che il piano di Marchionne non era quello di portare in Italia la produzione della Panda bensì quello di portare in Italia il *modo* in cui i lavoratori polacchi costruiscono la Panda.

Per questo Marchionne non ha chiesto un generico consenso, ma ha voluto una vera e propria prova di forza, per schiacciare ogni resistenza in fabbrica (in primis quella dei lavoratori COBAS e FIOM) sotto il peso di un plebiscito strappato con la minaccia della chiusura. Ma se “almeno” i no avessero superato i sì la FIAT avrebbe potuto, almeno, prendere quel no a pretesto per chiudere “baracca e burattini” scaricando sui lavoratori COBAS e FIOM la responsabilità della chiusura. E invece è venuto fuori quello che per la FIAT è forse il “caso peggiore”, il caso che fa annunciare alla FIAT l’intenzione di andare avanti, ben sapendo che contro la metà degli operai non c’è accordo che tenga.

<sup>2</sup> Intervista al *Corriere della Sera* del 15 giugno 2010.

<sup>3</sup> Intervista al *Corriere della Sera* del 24 giugno 2010.

<sup>4</sup> Alle 11:57 di mercoledì 23 giugno il sito Internet de *La Repubblica* titolava: “Ira di Marchionne: accordo in bilico” e già dal giorno prima si parlava di un nuovo piano per gestire un eventuale scenario negativo (ovvero una bassa adesione alla proposta FIAT).

“La Cgil è assolutamente disponibile a trovare soluzioni per un assenteismo che a tratti ha assunto a Pomigliano caratteristiche intollerabili”<sup>15</sup>

Vabbé, quella dell’assenteismo era già cosa vecchia come ha dimostrato persino Landini, ma “Epifanio” ha fatto finta di non saperlo per assestare un bello schiaffone ai lavoratori nel momento di massima pressione, offrendo *consapevolmente* agli amici della FIAT una potente arma di attacco propagandistico. Bravo Guglielmo, così si fa... Poi magari qualcuno si domanda come mai quelli di Pomigliano a quelli come lui, nel 1992, li prendevano a bullonate...

Posto che probabilmente non si assentano solo i lavoratori di CISL e UIL, ma magari - eventualmente - anche quelli della CGIL cosa intende fare il Sig. Epifani? Ingaggiare detectives come faceva il buon Cesare Romiti per pedinare i lavoratori del suo sindacato e poi denunciarli alla FIAT? Sbirri e pure sbirri in casa propria? Ci sovengono poi un paio di interrogativi: Primo: le assenze sono “intollerabili”, dice Epifani: ma per chi? Per la CGIL? Secondo interrogativo: se fosse vero che i lavoratori di Pomigliano si fingono malati per ogni cazzata, se si fanno permessi fasulli per starsene a casa, se si assentano in modo addirittura “intollerabile”... ma che cazzo di bisogno hanno di scioperare per guardare la partita? Un permessino fasullo, un raffreddorino al momento giusto, un “intollerabile” assenza... *et voilà*, Forza Italia! Ops, scusate la parolaccia. E poi chissà se a Pomigliano tifavano tutti per l’Italia. Al mondiale c’è anche Diego Armando Maradona...

Il Sig. Epifani - con quella sua faccia di persona che non ha mai lavorato un minuto in tutta la sua vita - ha rilasciato in questi giorni una raffica di interviste. Tutti gli chiedono cosa pensa della FIOM e della proposta FIAT. E lui senza neppure tanti giri di parole fa capire che per lui la FIOM non va manco considerata della CGIL e che la FIAT deve fare qualche finta concessione per permettere alla FIOM di firmare *dopo* quello che non ha voluto firmare *prima*. E se non lo fa allora cannonate anche in casa.

Qui merita fare un breve inciso. La posizione della FIOM è una posizione per alcuni aspetti da sostenere, per altri da discutere. E’ da sostenere la scelta di non firmare e di resistere contro numerose pressioni. E’ un

<sup>15</sup> Intervista de *La Repubblica* a Guglielmo Epifani, 15 giugno 2010

si sono riunite ed hanno fatto una bella fattura alla Nazionale (operazione peraltro perfettamente riuscita) affinché essa fosse eliminata al primo turno altrimenti, se l'Italia andava avanti a vincere e gli operai andavano avanti a scioperare per vederla in televisione, sarebbero arrivate a casa buste paga piuttosto magre.

Una piccola caduta di stile del “Democratico”.... Bisognerebbe chiedere cosa ne pensa l'elegantone in Fausto che di buone maniere se ne intende. Dire che gli operai di Termini Imerese, che hanno scioperato e lottato per mesi per difendere lo stabilimento dalla chiusura imposta dal diktat del “Nostro”, gettano via i propri pochi soldi per il pallone è sintomatico di quale rispetto abbia il Signor Marchionne per i lavoratori: nessuno. E il modo in cui cerca di imporre le proprie ristrutturazioni ne è la conferma. Altro che “borghese illuminato” e “no global”...

\*\*\*

Nelle sue esternazioni il “Democratico” ha sostenuto che la Panda in Polonia viene “prodotta bene, a un livello di qualità mai raggiunto in uno stabilimento italiano”. Può darsi. Embé? Per 1200 euro al mese pretende pure la gara a chi sgobba meglio (ovvero, di più)?

Se il Democratico pensa di suscitare l'orgoglio italico affinché i lavoratori si rimbocchino le maniche e dicano “adesso vi facciamo vedere chi lavora di più e meglio” l'unica risposta che merita è la seguente: del premio come operai più sgobboni del mondo *nun ce ne po' fregà de meno*... Giochiamo magari a chi lavora di meno, a chi non perde la vita o la salute, a chi non va fuori di cervello, a chi non deve riempirsi di integratori, di psicofarmaci o di cocaina per reggere i ritmi e lo stress, a chi difende la propria dignità di lavoratore, a chi i ricatti cerca di rispedirli al mittente.... Quella gara lì, sì, facciamola. A Pomigliano sono in testa alla classifica? Bravi.

E poi si fa presto a parlare. In Polonia mica avevano una Nazionale come la nostra; loro non devono mica scioperare visto che ai Mondiali manco ci sono arrivati...

L'egregio Signor Sergio Marchionne si lamenta per l'assenteismo negli stabilimenti, soprattutto a Pomigliano. L'egregio Signor Guglielmo Epifani, che non perde mai una sola occasione per tacere e per ribadire quanto abbia a cuore i problemi del padrone, gli fa il controcanto

\*\*\*

Possiamo dire che, con il risultato del referendum, alla fine gli operai hanno vinto? *In certa misura* sì. Marchionne ha subito oggettivamente uno smacco e per sincerarsene basta leggere le sue dichiarazioni del dopo voto. Ma questo smacco potrebbe essere solo transitorio se qualcuno, dopo aver fatto la nobile scelta di non accettare il diktat, decidesse adesso di dare alla FIAT con una mano ciò che non aveva voluto dare con l'altra<sup>5</sup>.

Quella del “fronte del no” è stata – di fatto - una vittoria *numerica* perché solo il 59% degli “aventi diritto” ha detto sì<sup>6</sup> mentre gli altri lavoratori hanno detto no o non hanno neppure partecipato al voto. Tra gli operai la percentuale dei favorevoli all'accordo è stata ancora più scarsa (circa il 50%) e chissà quanti sono quelli che avrebbero voluto dire no al ricatto della FIAT, di CGIL-CISL-UIL, dei preti, di quasi tutti i partiti parlamentari, di quasi tutto il sistema “informativo” (televisione, radio, giornali...)..., ma non ne hanno avuto il coraggio.

Ma la vittoria dei lavoratori è, più ancora che numerica, *politica*. Questo 40% che ha resistito ad una violenta e spudorata campagna di aggressione, di mistificazione, di denigrazione... una campagna condotta in modo trasversale da più o meno tutte le forze politiche parlamentari e che mai si era vista all'opera con questa sfrontata veemenza anti-proletaria... è un patrimonio per la classe operaia del Meridione (e non solo) perché invia agli altri lavoratori FIAT (e non solo) un messaggio di straordinaria forza d'animo, di coraggio, di dignità... in un passaggio davvero difficilissimo. È un messaggio che dice: abbiamo ancora voglia di resistere contro il ricatto del padrone e dei suoi servi politici, sindacali, giornalisti...

Quello che arriva da Pomigliano d'Arco è un messaggio contro la rassegnazione, un punto di resistenza da cui ripartire: oggi, i lavoratori FIAT sono più forti e l'errore più grande che si potrebbe fare sarebbe quello di svendere questo risultato con un accordo che desse alla FIAT, nella so-

---

<sup>5</sup> *Fiom pronta a riaprire la trattativa. Ma la Fiat rispetti le leggi*, La Repubblica online, 1 luglio 2010.

<sup>6</sup> Aventi diritto al voto 4.881 lavoratori, votanti 4.642, SI 2.888, NO 1673

stanza, quello che vuole, solo in modo un po' meno brutale e un più concertato<sup>7</sup>.

I lavoratori hanno detto no al 18° turno, allo spostamento e al comando delle pause, all'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, alla triplicazione degli straordinari, alla penalizzazione dello sciopero... e magari - perché no? - molti lavoratori giovani hanno detto di no anche al passare il sabato sera con i capi in fabbrica invece che con gli amici o le fidanzate. È forse sbagliato? Chi dice che bisogna rinunciare a tutto e sacrificare la propria intera esistenza alle esigenze di profitto del capitale?

Eppure qualcuno già si dice disponibile a sottoscrivere un accordo che introduca il 18 turno e un aumento di produttività che permetta alla FIAT di raggiungere i suoi obiettivi. E invece i lavoratori è proprio a questo gigantesco *aumento di produttività* (cioè di sfruttamento) non retribuito preteso dall'azienda che hanno detto di no. Non hanno detto: "che rientri dalla finestra quello che abbiamo buttato fuori dalla porta".

Ora, è chiaro un po' a tutti che, aldilà delle dichiarazioni ufficiali, il "piano Marchionne" rischia di arenarsi, a meno dei sotterfugi di qualcuno che pensa di dimostrarsi disponibile in privato dopo essersi mostrato indisponibile in pubblico. Che senso avrebbero, altrimenti, le dichiarazioni di Epifani e Landini secondo i quali è escluso che la FIOM metta in atto azioni di boicottaggio del piano FIAT? Per quale motivo non si dovrebbe cercare di boicottare in tutti i modi (giuridici, sindacali e chi più "fantasia" ha più ne metta...) per impedire l'applicazione di un accordo che la metà dei lavoratori non vuole e buona parte dell'altra metà ha dovuto subire "obtorto collo"? Se la FIAT decidesse con arroganza di andare avanti a tutti i costi il boicottaggio non diverrebbe forse la strada obbligata? Certo che sì; anzi, sarà proprio nella gestione del risultato del referendum che si vedrà più chiaramente l'onestà intellettuale (o meno) di molti che oggi vengono, giustamente, elogiati per la posizione che hanno assunto.

Può sembrare, questa nostra, una nota pessimistica in un momento di parziale sollievo, ma ci preoccupa sentire il Segretario Nazionale della FIOM ripetere in modo singolarmente ossessivo, prima, durante e dopo il voto, che è necessario riaprire la trattativa per realizzare gli obiettivi del Piano FIAT con gli strumenti del CCNL (che peraltro la FIOM non

---

<sup>7</sup> E questo è, purtroppo, quello che emerge con una certa chiarezza dalle dichiarazioni di Maurizio Landini (vedi la Conferenza Stampa del 23 giugno sul sito [www.fiom.cgil.it](http://www.fiom.cgil.it)).

laccizzare" i lavoratori italiani si dice una cosa parzialmente inesatta e si potrebbe anche dire che li vuole "statunitensizzare".

Il fatto è che la cosiddetta "globalizzazione" aumenta la competizione tra i vari blocchi industriali, commerciali, finanziari... a caccia di fette di mercato e questa competizione si riversa sui lavoratori spingendoli ad una rincorsa al ribasso. Una rincorsa che l'attuale approfondimento della crisi capitalistica accentua ulteriormente<sup>13</sup>. Ecco un motivo in più per diffidare di tutti coloro che sfornano ricette per *uscire dalle crisi del capitalismo*. Per i lavoratori l'unica *uscita* utile è quella *dal capitalismo*.

\*\*\*

Ora, in Italia la cosa del vietare lo sciopero non si può fare in modo diretto perché la Costituzione non lo consente, ma l'astuto e "democratico" Marchionne non si lascia certo scoraggiare da una Costituzione qualsiasi ed ha studiato un escamotage: penalizzare le organizzazioni sindacali che scioperando creano problemi al raggiungimento degli obiettivi di produzione. Ora, ci si domanderà: per quale altro motivo si dovrebbe indire uno sciopero (a parte quelli propagandistici del *venerdì pomeriggio*) se non quello, appunto, di creare difficoltà all'azienda per costringerla a trattare? Forse quello di levarsi la soddisfazione di buttare una giornata di stipendio? Beh, il "Democratico" ha le sue idee e non teme di rivelarcele

"Smettiamola di prenderci per i fondelli. Lunedì a Termini Imerese si è scioperato solo perché giocava la Nazionale. E così si fa a Pomigliano e in tutti gli stabilimenti italiani"<sup>14</sup>.

Qui il problema rischiava di farsi serio. Quest'anno c'erano i Mondiali di calcio in Sudafrica e le famiglie di Termini Imerese, Pomigliano e di *tutti* gli altri stabilimenti FIAT già cominciavano a tremare al solo pensiero che l'Italia arrivasse in finale. Evidentemente, tutte queste famiglie

---

*niente scioperi fino al 2015. L'intesa raggiunta con i sindacati della Chrysler, infatti, limita notevolmente la possibilità di pressioni da parte dell'Uaw, che si è impegnato a non protestare almeno per 5 anni*".

<sup>13</sup> Sono ormai decine e decine i milioni di posti di lavoro bruciati in questi due anni. E il Fondo Monetario Internazionale, al G20 di qualche giorno fa, ha indicato (per difetto) in 30 milioni i posti di lavoro che si perderanno nei prossimi mesi.

<sup>14</sup> Marchionne: "A Termini sciopero per vedere l'Italia", RaiNews24.

a Sergio Zavoli, Presidente della RAI, lamentando il troppo spazio riservato alla FIOM nei TG. Se non fossimo d'accordo con il povero Franco Basaglia e non sapessimo che le tasche di questi sudici individui sono irrorate con il denaro della FIAT verrebbe da dire "roba da manicomio"<sup>11</sup>...

E che dire dei giornali "democratici" i quali, mentre si lamentano di essere imbavagliati da Berlusconi con la legge sulle intercettazioni, imbavagliano a propria volta ogni voce non pienamente in sintonia con quella del padrone e hanno dato spazio a chiunque avesse da buttare veleno contro i lavoratori della FIOM e dei COBAS...

\*\*\*

Abbiamo sempre saputo che in una società capitalistica, aldilà delle dichiarazioni di principio di una delle più avanzate (e meno applicate) Costituzioni esistenti, quello del lavoro non è un *diritto*, ma un *dovere*, anzi un *obbligo*, non soddisfatto il quale viene compromessa la stessa riproduzione fisica dei lavoratori. Ma che il super-sfruttamento salariato in fabbrica sia diventato persino il premio di una "gara d'appalto" al ribasso delle condizioni di vita e di lavoro senza che nessuno (o quasi) se ne scandalizzi (anzi, tutti o quasi chiedono ai lavoratori "senso di responsabilità") beh, forse non sarà una cosa nuova, ma fa sempre schifo lo stesso.

Qualcuno dice: qua si vuole "polacchizzare" o "serbizzare" i lavoratori italiani. In parte è vero, certo. Ma anche nella "democratica America" certe proposte del "democratico Marchionne" l'aveva già spuntata. Il "democratico" Obama aveva infatti scelto lui per gestire la ristrutturazione della Chrysler (e già questo doveva suonare un campanello d'allarme nella zucca intontita di certi infausti personaggi), dopo il fallimento di questa a seguito del tracollo finanziario di Wall Street del settembre 2008. Obama - o, per meglio dire, il contribuente nordamericano - ci aveva messo i soldi; Marchionne ci ha messo il suo cervellone "democratico" e i lavoratori, naturalmente, ci mettono il proprio sudore, perdendo per strada "qualche" diritto come quello di sciopero, sospeso per 5 anni<sup>12</sup>. Dunque, quando si afferma che il "Democratico" vorrebbe "po-

---

<sup>11</sup> Adragna, senatori Pd e Api a Zavoli: Nei Tg su Pomigliano spazio solo alla Fiom, 5 giugno 2010, PD Senato.

<sup>12</sup> AffariItaliani.it. Auto/Chrysler, Uaw: stop scioperi per 5 anni. Marchionne scommette su bancarotta, 29 aprile 2009: "Fiat mette le mani su Chrysler ma

ha firmato). Non vorremo che accadesse – nella sostanza, se non nella forma – quello che è già successo nel rinnovo degli integrativi alla Fincantieri di Porto Marghera o alla Piaggio di Pontedera dove la FIOM ha accettato di sottoscrivere l'accordo dopo aver perso il referendum tra i lavoratori.

A questo proposito vale la pena di segnalare due elementi: il *primo elemento* lo ricaviamo da un articolo del "Professor Flessibilità" e parlarlo di PD, Pietro Ichino, che non ci dorme la notte per scovare i metodi più efficaci per aiutare i padroni a colpire la "rigidità" del lavoro (che poi vuol dire tentare di abbattere ogni argine di resistenza da parte dei lavoratori) il quale ci narra una cosa nota, ma che merita di essere ricordata ovvero il fatto che di accordi in deroga al CCNL se ne fanno eccome e pure la CGIL ne ha firmati<sup>8</sup>. Il secondo elemento è legato al primo ed è un "ricordo", il ricordo di un *accordo in deroga* sottoscritto anche dalla FIOM proprio nel Gruppo FIAT e per la precisione per la nascita dello stabilimento di Melfi, realizzato con i soldi dello Stato e con l'annullamento preventivo di molti diritti dei lavoratori, nel contesto di quella che è stata spesso definita la politica del "prato verde".

\*\*\*

La FIAT si conferma fedele alla propria tradizione "democratica" di lungo periodo, iniziata negli anni in cui finanziava Mussolini e il fascismo, proseguita negli anni '50 quando l'AD Valletta faceva isolare i comunisti e i sindacalisti più attivi nei "reparti confino", rinverdire dai "cesari" Romiti - che tra le altre cose degne di nota (penale) è stato condannato per aver fatto pedinare gli attivisti dei Cobas - e infine riportata a splendore dal Signor Marchionne (che anche lui non scherza in quanto a "reparti confino" visto che ha infilato a Nola un po' di lavoratori rom-

---

<sup>8</sup> P. Ichino, *Appunti di un giurista su Pomigliano*, lavoce.info, 18.06.2010. Alla fine dell'articolo il "professorone" è capace di riportare, "a sostegno" delle proprie tesi, persino una statistica contraffatta o, per meglio dire, interpretata "ad arte": si tratta degli IDE (Investimenti Diretti Esteri) in Europa. Secondo Ichino il fatto che in Italia (ma anche in Germania e Francia) si facciano pochi IDE è male, mentre è bene che se ne facciano molti in Estonia, Latvia, Slovakia... Forse al Prof. sfugge che spesso sono proprio i paesi che ricevono pochi IDE a farne molti per la ragione banale che le imprese dei paesi "non virtuosi" (nel senso di Ichino) vanno ad impiantare imprese in quelli "virtuosi" (sempre nel senso di Ichino) dove i lavoratori sono supersfruttati.

piscatole, purtroppo con il “silenzio assenso” anche di organizzazioni sindacali che oggi lamentano il tentativo di essere isolate).

Un’azienda così ligia alle libertà dei lavoratori non poteva permettere che un manipolo di facinorosi facesse fallire il “Grande Referendum” che univa in un sol coro padroni, governo, opposizioni, sindacati, preti... Ed è con questa irresistibile aspirazione alla democrazia (obbligatoria) che si spiegano le asfissianti pressioni - di ogni di tipo e da ogni parte - piovute sui lavoratori, senza contare la più formidabile di tutte le pressioni: il ricatto della perdita del posto di lavoro in un territorio in cui lavoro ce n’è sempre meno. Tutti, ma proprio tutti, dai preti più o meno pedofili ai politici e i sindacalisti di ogni colore (cioè del solo colore, *giallo*, amico del padrone), dai “semplici cittadini” fino al padronato (con l’insuperabile appello del presidente campano di Confindustria “*bisogna capire che qui sono in gioco migliaia di famiglie!!!*”. Dio bono... anche lui che non è certo un’aquila “capisce” che bisogna “difendere i figli degli operai” e non lo capiscono i padri di questi figli, gli operai, i fannulloni, gli assenteisti, i tifosi.. Che gente, Contessa.

Un inciso a proposito di “fannulloni” visto che questo refrain viene ripetuto periodicamente.

Iniziò il Signor Tommaso Padoa Schioppa affermando che i giovani italiani sono solo “bamboccioni” che non hanno voglia di lavorare e preferiscono starsene in famiglia fino a 40 anni a prendere la paghetta dalla mamma. Bell’analisi davvero della situazione sociale giovanile italiana...

Poi venne il Signorino (qui il diminutivo è d’obbligo) Renato Brunetta che fece una bandiera del luogo comune circa la fannullaggine congenita dei dipendenti pubblici. Erano i tempi in cui il Piccolo, la Gelmini e tutto il resto del Governo tagliavano miliardi di euro un po’ dovunque (e particolarmente alla scuola pubblica, tanto per “non” fare un favore a quella privata monopolizzata dal clero). Naturalmente qui l’attacco ai lavoratori era funzionale ad isolarli nel momento di un attacco frontale: Legge 133, tagli alla ricerca e ai servizi, taglio dei trasferimenti alle Regioni, prosieguo del blocco del turn-over, blocco dei salari per 4 anni, aumento dell’età pensionabile per le donne<sup>9</sup>, ecc...

Nel marzo del 2009 il Ministro del Padrone, il Signor Maurizio Sacconi, ha proposto un DDL per azzerare di fatto il diritto di sciopero nel trasporto pubblico (foriero di analoghi provvedimenti per il resto del Pub-

---

<sup>9</sup> E, proprio in questi giorni, blocco governativo del rinnovo delle RSU.

blico Impiego) additando i lavoratori dei trasporti come responsabili dei disagi per i pendolari.

Ed ecco ora il Democratico Marchionne.

Ogni volta che un segmento di lavoratori viene attaccato si scatena, ormai in modo puntuale, una vera e propria campagna di denigrazione il cui obiettivo è quello di isolare i lavoratori descrivendoli come egoisti, fannulloni, assenteisti, gente che non si preoccupa né del destino dell’Italia, né di quello della Santa Impresa, né di quello dei loro stessi figli... Le “leggi del mercato” capitalistico, quelle, per intenderci, che fanno centinaia di migliaia di morti sul lavoro e decine di milioni di disoccupati all’anno, sono intoccabili. I miseri diritti residui dei lavoratori, invece, quelli devono essere messi a disposizione ogni volta che il padrona schiocca la frusta.

Si cerca di nascondere l’unitarietà dell’attacco che viene sferrato contro i lavoratori nel loro insieme ovvero contro la *classe* dei lavoratori e li si spinge a reagire solo quando sono attaccati singolarmente: che m’importa degli immigrati, io sono italiano... Che mi porta dei lavoratori pubblici? Io sto nel privato... Che mi importa dei precari? Io sono “garantito”... E così, mentre i lavoratori di disgregano e si combattono gli uni con gli altri, i padroni intanto ingrassano assieme ai sindacalisti di regime, ai preti pruriginosi, ai politicanti di destra e di “sinistra”.

Ecco perché a Pomigliano è partita una campagna forsennata contro i lavoratori che fanno resistenza ad infilare la testa nella ghigliottina. Giornali e televisioni hanno pompato la ridicola “fiaccolata per il sì” organizzata dalla FIAT per emulare la cosiddetta “marcia dei 40.000” dell’80. Questi vampiri della FIAT, mai sazi del sangue che hanno succhiato per decenni dalle casse dello Stato ovvero soprattutto dalle tasche dei lavoratori dipendenti, mobilitano tutta la propria influenza per additare i lavoratori al pubblico ludibrio.

E la CGIL cosa fa? Critica la FIOM. E il PD cosa fa? Si mette in prima fila per sostenere la voce del Padrone; basta leggere le dichiarazioni del cameriere Enrico “Letta letta”<sup>10</sup> (come Sergio Saviane amava chiamare suo zio) o del Signor Bersani Pierluigi che sta al Signor D’Alema Massimo e al Sig. Marchionne Sergio come il pupazzo Rockefeller sta al ventriloquo José Luis Moreno, cioè con il di lui braccio infilato nel didietro. Solo “en passant” possiamo ricordare le pornografiche dichiarazioni di quella spazzatura umana che porta il nome di Veltroni Walter e Fassino Piero o la “straordinaria” lettera con cui 8 senatori del PD hanno scritto

---

<sup>10</sup> Corriere della Sera, 15 giugno 2010.